

L'OMAGGIO DI BRESSO AL PAPA

Tre famiglie

Festa per l'ospite che arriva

La *Madonna della Gatta* è una rappresentazione della Sacra Famiglia che ben esprime il tema famiglia, lavoro e festa di Family 2012 ed è perciò stata scelta come nucleo di una mostra allestita a Bresso per questa occasione.

Ritenuta ineluttabilmente persa, l'opera è stata oggetto di uno dei recuperi più importanti di tutta la storia della Galleria degli Uffizi dov'è custodita. Dall'arcipelago d'essiccate isole catramose, qual era, prima, la superficie della tela (nera come un tizzone), è così riemersa la scena gentile dell'interno di una piccola stanza gremita di figure legate da indissolubili vincoli di parentela per la visita (non attestata dai Vangeli) resa da Elisabetta alla Vergine dopo le nascite inaspettate del Battista e del Messia.

Federico Barocci (Urbino 1535 - 1612), qui ne offre una complessa interpretazione iconografica d'alto tenore poetico, in sapiente equilibrio fra teatralità compositiva e ferialità della scena centrale (che ha l'aria d'una visita in un giorno di festa), fra il naturalismo affettuoso di certi gesti e l'aulico impianto di altre posture, fra l'interno ombroso e l'arioso sfondo: una panoramica porta aperta in cui si staglia il Palazzo Ducale, circondato da nubi minacciose.

E a mediare fra il sonno di Gesù Bambino, profetica anticipazione della Sua morte, e la vivacità volenterosa del Precursore, che inalbera la piccola croce di canna, suo emblema, il gruppo rilassato eppure vigile di una gatta che allatta il suo piccino ai piedi di un'adolescente Maria.

Acchiocciolata, comodamente come solo i gatti sanno fare, nel disordinato ricasco sul pavimento delle falde dell'ampio vestito cremisi di cui è abbigliata la Madonna, accanto alla quale, appoggiato a terra, si scorge un cestino col lavoro da cucito, la gatta, improvvisamente destata dall'arrivo degli ospiti, accompagna chi guarda alle figure di Elisabetta, che teneramente spinge il piccolo Battista verso il cugino Gesù, ninnato nel lettino a dondolo, e di un defilato Zaccaria, padre di Giovanni che, alle sue spalle, le fa da sponda come a definire una cornice di protezione sulle tre coppie. L'evento è proposto ai nostri occhi da Giuseppe che, sulla soglia dell'abitazione, disvela l'intimità della vicenda domestica sostenendo con la mano destra un voluminoso tendaggio bruno, sollevato alla stregua d'un sipario di teatro che separa dalla strada l'umile locale dove fino a poco prima, anche in prossimità della nascita del figlio, seguitava a lavorare. Sui gradini d'ingresso il ricciuto truciolo di legno sgorgato dalla pialla ed i poveri attrezzi, strumenti di lavoro da falegname, dismessi in fretta per accogliere i parenti in visita.

La luce cade dall'alto, un poco obliqua, sulla strada; e coglie di striscio, accendendola, la veste gialla di Giuseppe; quella stessa luce brilla e cangia sul manto grigioperla

Documentazione raccolta da Sabrina Rabaglio

Il testo completo su www.sanpioxciniseello.it **PREDICHE ARTISTICHE**



di Elisabetta; batte poi sulla mano di Zaccaria (che ricorda lo sbalordimento d'un commensale a Emmaus ritratto di profilo da Caravaggio); infine illumina il san Giovannino, l'unico che volge gli occhi al riguardante esterno; al quale addita il bimbo venuto dopo di lui, ma destinato a sopravanzarlo. Una luce che rammenta il ruolo attribuito da Giovanni che, nel prologo del suo Vangelo, ne canta l'allegoria e, con parole ispirate, insiste proprio sul Battista, oltre che sull'incarnazione del Verbo. Tema teologico trasfigurato da Caravaggio nel duro contrasto con l'ombra di cui si può forse riscontrare qualcosa d'affine in questa tela dipinta dal Barocci proprio mentre il luminesmo ed il naturalismo del Merisi prendevano campo.

Allora lo sguardo noterà le venature che trascorrono le veridiche assi di legno, a chiusura della centina d'un portone fin troppo grande per la modesta profondità del locale cui dà accesso, e le schiappature che traversano i due spicchi di tavola su quella stessa centina. Giù in basso sarà attratto dalla spiga di mattoni in cotto, sbrecciati e consunti dal calpestio, e si soffermerà sulla griglia di ferro, a cavallo fra selciato e gradino, che a fatica riflette qualche barbaglio di lume. Tutto è narrato con passo da leggenda affabile, pertinente alla riforma cattolica. Ma rispetto alle usuali figurazioni del Barocci, sempre liriche e d'una teatralità soave, qui par di cogliere una rinnovata aspirazione a infondere nella vicenda effigiata un'ancor più piana credibilità, capace perfino d'evocare coeve illustrazioni d'ambito caravaggesco. L'evento si cala così nella quotidiana esperienza d'ogni cristiano, cui, per l'insistita aderenza al naturale espressa fin nei dettagli, è dato riconoscere, come familiari, oggetti e sentimenti ritratti.